I Falsi Galantuomini

1827

I FALSI GALANTUOMINI

MELODRAMMA GIOCOSO IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO RE

NELLA PRIMAVERA 1827

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

C. VALENTINI

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI ANGELO BONFANTI,

Corsìa de' Servi, Num. 601.

PERSONAGGI

CARLO, Duca di Borgogna.
Il sig. Luigi Pantaleoni.
SOFIA, Moglie del Cassiere Danvelt.
La sig. Elisa Busteiner.
MINISTRO.
Il sig. Giuseppe Remorini.
MACROBIO, Speziale.
Il sig. Luigi Picchi.
PETRONIO, Caffettiere.
Il sig. Francesco della Rolla.
MALAFEDE, Avvocato.
Il sig. Domenico Marconi.
VESPINA, Cameriera di Sofia.
La sig. Carolina Alfini.
CORO.

Un Servitore, un Usciere, Soldati che non parlano.

La Scena è in una città della Borgogna.

Direttore d' Orchesta
GIUSEPPE IONA.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA

Piazza. Di prospetto il palazzo del Ministro, d'intorno varie botteghe di mercanti, di modiste, ecc., e fra le altre una Spezieria, e di contro ad essa un Caffè.

L'avvocato Malafede *con un fascio di scritture si mette a sedere al Caffè, e mentre sta esaminandole sorte* Vespina, *indi il* Ministro.

Malaf. Il processo del Cassiere
È deciso e terminato;
In galera o carcerato
Fin che vive star dovrà.
Io difenderlo potrei,
Ma ci manca la pecunia:
E i legali pari miei
Voglion soldi . . . .

Coro Novità.

Vesp. Non m'azzardo . . . È di buon'ora . . .
La bottega è chiusa ancora . . . (*accenna*
Non ostante . . . . *la Spezieria*)

Coro Chi cercate?

Vesp. Miei signori; perdonate! . . .
Ma per caso vi sarebbe
Qualchedun che mi dicesse,
Chi fra voi sia l'avvocato,
Malafede nominato . .

Coro Malafede; eccolo là.
Malaf. Chi m' appella? . . . .
Coro È una donzella.
Vesp. Con permesso . . . . (*a Malafede*)
Malaf. Eccomi qua.
Vesp. La mia povera padrona . . .
Malaf. Chi? . . . .
Vesp. La sposa del Cassiere,
Bramerebbe di sapere
Il processo come va.
Malaf. Sotto voce, piano piano,
Gioja mia, quest' è un arcano
Nè vo' far pubblicità.
Coro La meschina in buona mano
Capitata è in verità.

(*Il tamburo annunzia la venuta del Ministro, che sorte dal palazzo, e a cui tutti vanno incontro, e fanno un inchino.*)

Min. Nel vedervi ognor, miei cari,
Provai giubilo e contento;
Ma non puote in tal momento
Scender gioja nel mio cor.
Qui fra poco udir dovrete
Pubblicar fatal sentenza:
Tutto oppose alla clemenza
La giustizia il suo rigor.

(*Comparisce sulla porta del palazzo un usciere che dopo il suono della trombetta, affigge un foglio.*)

Malaf. (*a Vesp.*) Mia cara, in tale affare
Non v' è più da sperare . . .
Coro (*leggendo l'affisso*) Oh! . . . oh! . . .
Vesp. Cos' è?
Min. (*all' Avv.*) Leggete . . .
Malaf. (*legge*) » Colpevole trovato,
» Convinto, giudicato,

» Il giovane Danvelt
» La morte subirà.

Vesp. Signor, fate sospendere...

Min. Ma ciò non è possibile...

Malaf. Il caso è disperato...
Pazienza ci vorrà.

Ministro Piacer di vendetta,
Reprimi il rimorso;
Mi date soccorso
Speranze d' amor.
Chi resse alle preci,
Cadrà al mio rigor.

Mal. (a Vesp.) Ancor vel ripeto,
E senza rimorso;
Non recan soccorso
Sospiri d' amor.
Sol mitiga l' oro
Del fato il rigor.

Coro e Vesp. S' ei fosse innocente
Pensate al rimorso...
Gli porga soccorso
Di padre l' amor.
La dolce clemenza
Succeda al rigor.

Vesp Per carità, Signore... (*ciascuno del coro si ritira alla sua bottega*)

Malaf. Ben vedete
Che il caso è disperato;
È vano il dar più noja all' avvocato (*parte*)

Vesp. Voi, Signore, potreste... (*al Ministro che passeggia*)

Min. Io sono un galantuomo:
Se il Cassiere ha rubato,
È di dover che venga condannato. (*parte*)

Vesp. Ah! gente disumana e senza core!...
E adesso che far deggio?...
Povera mia padrona,

Se mai sorte di casa, non vorrei . . .
Giacchè nessun mi vede,
Voglio levar quel foglio,
Che fu al muro attaccato. (*stacca l'affisso e*
Maledetto colui che l' ha stampato! *parte*)

SCENA II.

Il Duca *con soprabito chiuso, indi* Petronio *e* Macrobio *sulla porta nelle loro botteghe.*

Duca Eccomi giunto alfine, ove mi chiama
Di sovrano il dover, l' amor di padre.
Sotto mentite spoglie
Potrò veder celato
La condotta ed il cor del magistrato;
E i bisogni osservar più da vicino
Del timido e onorato cittadino.
Qui mi guida la clemenza;
La giustizia è mio sostegno:
Solo a queste nel mio regno
Diedi asilo e sede ognor.
Voi reggete, o sommi Dei,
I miei voti, i passi miei,
Voi che tutti in sen vedete
Tutti i moti del mio cor.
Se il cielo m' arride,
Il core mi dice,
Che dì più felice
Giammai non spuntò.
E l' alma bramosa
Previene il momento,
Che il nobile intento
Compiuto vedrò. (*si allontana passeggiando*)

Petr. Un forestiere!

Macr. E chi sarà?
Petr. Al sembiante
Mi par molto civile.
Macr. Sarà qualche fenomeno ambulante.
Duca Signori, vi saluto.
Petr. Avete mai veduto
Questa nostra città?
Duca Mai. L'aria, il sito
Mi piacciono . . . .
Macr. Ma sono gli abitanti
Una razza solenne di birbanti.
Duca Voi mi fate una pessima pittura
Di questa vostra patria. Qualcheduno
Galantuomo sarà . . . .
Macr. Io solamente.
Duca E voi, che dite?
Petr. Forse io dirò male;
Ma s' egli è galantuomo, io non son tale.
Duca Chi è quel vecchio seduto? (*accenna uno al caffè*)
Macr. È un uom cortese.
Prende col pegno in mano
Un dodici per cento in ogni mese.
Duca E quello cogli occhiali? (*accenna Malafede*)
Macr. Rispondetegli voi,
Che meglio il conoscete.
Petr. È un avvocato,
Di nome Malafede. È a lui fidato
Un processo d' orrore.
Egli difende e accusa a un tempo stesso
Un povero cassiere.
Macr. (Maldicente costui, spia il forestiere.)

SCENA III.

VESPINA *e detti.*

Vesp. Signor Macrobio, è questa una ricetta,
Che il povero Danvelt, il mio padrone,
Dal carcere vi manda . . .
Macr. E la pecunia?
Vesp. Segnate, pagherà.
Macr. Non fo più conto.
Duca Via siate compiacente . . .
Macr. Signor caritatevole,
Attenda ai fatti suoi. Andate, andate. (*a Vesp.*)
Voi siete giovanetta . . . .
Capiterà . . . .
Duca Pagatevi. (*dà una moneta a Macrob.*)
Macr. Capitò, capitò . . . (*entra nella Spezieria*).
Duca Che lingua infame!
Petr. Eppure è un galantuomo.
Vesp. Signor, vi rendo grazie.
Duca Dunque il vostro padrone . . .
Vesp. Ah! se sapeste! . . .
Egli è innocente, e soffre . . .
Duca Tutto m'è noto. Forse . . . (*torna Macrobio con*
Macr. Ecco servita *un' ampolla*)
La bella cameriera.
Dite al vostro padron, che si consoli,
Che i birbanti non crepano.
Vesp. Se ciò non fosse, voi signor garbato,
A quest'ora sareste già crepato. (*parte coll' am-*
Macr. Insolente! . . . *polla*)
Duca Signore, a quel che sembra,
Voi diffidate molto.
Macr. Se vedeste i miei libri,

Non direste così... Anzi aspettate. (*entra nella Spezieria*)
Duca Dove va?
Petr. Mi figuro,
Che sarà andato a prendere
Qualche libro di crediti.
Duca E perchè farne?... (*torna Macr. con una filza di ricette, e un libro da crediti*)
Macr. Eccomi a soddisfarvi.
Duca Risparmiatevi...
Macr. Eh via, mi meraviglio;
Già me ne sono accorto, (*un giovine della Spezieria porta due sedie*)
Che vi piace sapere i fatti altrui.
Sedete, anzi sediamo;
E se sapete leggere,
Vedrete e accordarete,
Che per uno speziale
La gente che non paga, è un brutto male. (*legge sul libro de' conti*)
» Nel mille settecento
» Agli otto di febraro,
» A Berto Pignattaro
» Per china, unguenti e pillole,
» In tutto lire sedici.
Ma Berto è già crepato,
E il debito è restato:
Lasciamo i conti vecchj,
Veniamo un po' più in giù.
» A Giorgio Grattapanni,
» Del quondam Gianfedele,
» Che tenne per quattr' anni
» Negozio di candele.
» Per cassia, per rabarbaro,
» E per cremor di tartaro,
» Per ventidue coppette,
» Mignate trentasette,
» Per sali e per decotto,
» Son lire cinquantotto.

Ma Giorgio in conclusione
Partito è per Lione;
Nè mi fu mai possibile
Saper di lui che fu.
» Ad una ciarlatana,
Che voi conoscerete. (*al Duca*)
» Per certe convulsioni,
Non so se m'intendete,
» In olii e decozioni
» Divise in più porzioni,
» In pillole, siroppi,
» Cordiali e cose simili,
» Son lire cento tredici.
Ma appena fu guarita,
L'amica se n'è ita;
E buona notte a tutti,
Non l'ho veduta più.
Vedete questi *Recipe?* (*mostra la filza*
Ebben, son tutti crediti. *delle ricette*)
» A Giulio Barbadura,
» A Gasparo Freddura . . .
Al diavol che li porti,
Almeno fosser morti,
Se non dovean pagar.
Ma vi protesto adesso,
Se vien mio padre istesso,
Il Duca e tutti quanti
Han da pagare avanti;
Se no: crepino, schiattino,
Non me ne importa un zero,
E il mondo tutto intero
Si vada a far squartar. (*parte*)

SCENA IV.

DUCA e PETRONIO.

Petr. Che ne dite, Signor! . . .
Duca Vie più si scopre
Che quegli è un maldicente.
Ma mutiamo discorso.
Qual novità ci porta la Gazzetta?
Petr. Dice assolutamente,
Che il Duca, mio Sovrano,
Da Digione è partito,
E qui presto sarà.
Duca Lo credo anch' io.
Petr. Ah fosse ciò pur vero!
Duca Perchè tanto il bramate?
Petr. Un vero galantuomo mi sembrate;
Per ciò voglio fidarmi.
D' entrar nel mio caffè se vi degnate,
Tutto vi narrerò.
Duca Pronto vi seguo.
Petr. Signor, quante ingiustizie! . . .
Che numero infinito di birbanti! . . .
Duca Forse trionferan per pochi istanti. (*entrano nel caffè*)

SCENA V.

Camera d' udienza nel palazzo del Ministro.

Il MINISTRO, *l' avvocato* MALAFEDE, *indi* SOFIA.

Min. Bravissimo davvero,
Voi siete un galantuomo.
Mal. Ho messo sotto sopra

Il codice ed il testo.
Danvelt è reo convinto e manifesto.

Min. Son contento. Osservate (*si presentano alla porta*
Che vogliono costoro. *varie persone con memoriali*)
(*Malafede va a prendere le suppliche*)

Mal. Adagio. Ad uno ad uno. (*prende le suppliche,*
Bestie, non tanta folla. *e va al Tavolino per*

Sofia Signor, pietà vi mova *esaminarle*)
D' un' infelice sposa,
Soccorso al mio dolor non ricusate. (*si getta ai*

Min. Sorgete: che bramate? *piedi del Ministro*)

Sofia Vengo a implorar la grazia
Pel misero Danvelt, lo sposo mio.

Min. Io nulla posso far in suo vantaggio:
Di furto fu convinto,
La legge il condannò . . .

Sofia Decreto ingiusto,
Di privata vendetta effetto solo.

Min. Non più. Freno agli insulti;
Ed uscite di qua.

Sofia Deh! sospendete . . .
Voi solo lo potete . . .

Min. È già deciso.

Sofia A questo caldo pianto, al mio dolore . . .

Min. Non ascolto, crudel, che il mio furore,

Sofia All' orror della mia sorte
Ceda alfin quel cor tiranno;
All' eccesso dell' affanno
Più non regge questo cor.

Min. A cangiar la vostra sorte
Troppo tardo è quell' affanno;
Sol per voi nel cor mi stanno
Sensi d' ira e di furor.

Min. Ma Danvelt fia tolto a morte.

Sofia Ah qual gioja! . . . pronunciate.

Min. Il mio amore secondate.
Sofia A tal patto! . . quale orror! . . .
A tal colpo, a tal cimento
D'incertezza e di terrore,
Ogni speme, afflitto core,
Omaï spenta fia per te.
Min. A tal colpo, a tal cimento,
Non potrà spiegar rigore.
Di vendetta, offeso core,
Questo giorno fia per te.
Min. Decideste?
Sofia Ho già deciso.
Min. Il mio amore . . .
Sofia Io lo disprezzo.
Min. Ma Danvelt! . .
Sofia Ad un tal prezzo
Non rinuncia alla mia fè.
Min. Mi brami crudele,
Non curi le pene;
Danvelt, il tuo bene,
Fra poco morrà.
Sofia Sarò ognor fedele
In mezzo alle pene;
Il solo mio bene
Lo sposo sarà. (*Sofia parte*)

SCENA VI.

MINISTRO e MALAFEDE.

Malaf. Ostentata virtù, lagrime finte . . . (*alzandosi dal tavolino*)
Min. Che dite?
Malaf. Il protettor di fresco fatto,
La saprà consolare in tanto male.

Min. E chi è costui? Parlate,
Malaf. Un certo forastiere,
Che pagò lo spezial per la signora.
Min. Nulla sapea fin' ora.
Malaf. È un cavaliere errante,
Per la casta sposina spasimante.
Min. Voglio saper senz' altro
Chi è questo forestier.
Malaf. Se non isbaglio,
Credo certo che sia
O ciarlatano o spia.
Min. Tanto mi basta:
So ben che debbo fare;
Tra pochi istanti lo farò arrestare.
Malaf. Bravo.
Min. Nel mio paese
Non voglio questa gente.
Malaf. Vado dirlo agli amici immantinente.

SCENA VII.

Piazza come nella Scena I.

Il Duca *e* Petronio *sortono dal Caffè, indi un Servitore con un foglio.*

Duca Oh ciel! Che intesi mai!.. Ah! trema, iniquo,
Al fulmin che t' attende...
Petr. Queste son bagatelle. (*sorte un messo che dà*
Un foglio d' un mio amico *un foglio a Petr.*)
Il primo Segretario del ministro.
Cosa sarà?... Scusate, mio Signore (*legge fra*
Duca Impallidite!.. forse... *sè*)
Petr. Oh qual scoperta!
Duca Cos' è che vi sorprende?

Petr. Eccovi un' altra prova
Dei nostri galantuomini. Sentite; *al Duca*)
E di questo raggiro inorridite. (*legge la lettera*
« Prima di morire, io debbo accusarmi di un
» fallo che può costar la vita ad un inno-
» cente. Per ordine del ministro, io finsi col
» Cassiere d' aver estremo bisogno di danaro,
» e lo pregai di soccorso, promettendogli pronta
» restituzione. Appena ottenuto l' intento, il
» Ministro sorprese quell' uomo onesto, e lo
» fece processare. Procurate di salvarlo, e
» non odiate la memoria del vostro amico.

Duca Mostro di crudeltà!

Petr. Si è mai più visto
Un birbante maggior?

Duca A me quel foglio. (*Petronio*
Scoperta è alfin la trama . . . *dà la lettera al*

Petr. Che pensate di far? *Duca che egli pone nel*

Duca In tale istante . . . *suo portafoglio*)
Fra poco si saprà.

Petr. Viene il birbante.

SCENA VIII.

MINISTRO *e detti, poi* SOFIA, *in fine* MACROBIO.

Min. Petronio?

Petr. Che volete?

Min. Voglio saper chi sia quel forestiere.

Petr. Null' altro posso dirvi,
Che da sta mane il vidi;
Che sembra onesto; e se di più bramate,
A lui lo domandate.

Min. Dica, Signor incognito.
Di dar conto di sè tosto le impongo:

Che fa qui, cosa vuole?
Se pria che cada il sole
Il tutto non saprò, sarà forzato
In carcere a restar qual uom sospetto.

Duca Tutto paleserò. Ve lo prometto.

Sofia (*di dentro*) Assassino!

Duca Quai grida? (*sorte Sofia*)

Min. Perchè tale trasporto?

Duca Cosa avvenne?

Petr. Parlate.

Sofia La cameriera mia
Venne dallo speziale. (*esce Macrobio*)

Macr. Eccomi.

Duca Ebbene?

Sofia La ricetta .... il liquor ...

Min. Che fu?

Macr. Che è stato?

Sofia L' infelice mio sposo è avvelenato. (*Petronio parte frettoloso*)

Duca (Quale orrore!)

Min. (Che mai sento!)

Macr. (Gelo! temo! mi confondo!)

Sofia Ah! mio sposo! ...

Duc. Sof. Macr. (Qual momento
D' incertezza e di terror!)

Min. (Qual momento
Di speranza pel mio cuor!)

Sofia. Deh! vi mova il mio dolore!
Ah! Signor di me pietà!

Duca. (Più frenar non so il furore
Che nel sen crescendo va.)

Macr. (Io mi sento un batticore
Che l' eguale non si dà.)

Min. (Troppo offeso è questo core
Per sentir di lei pietà.)

Sofia — Ah crudele, al mio consorte (*a Macr.*)
Col veleno hai dato morte.
Duca — Ah paventa, sciagurato:
Già il castigo è preparato,
Che ti deve fulminar.
Macr. — Lei non c' entra. . .
Duca — Taci, indegno. . . .
Min. — Ma si lasci alfin parlar.
Macr. — In tal fatto, mio Signore, (*al Min.*)
Non ci trovo poi gran male;
Qualche volta lo speziale
Può benissimo sbagliar.
Min. — Dice bene: non è colpa
Se non c' entra la malizia.
E sarebbe un' ingiustizia
Il volerlo condannar.

Duca — (Così ingiusta decisione.
Sol l' iniquo potea dar.)
Sofia — (A sì ingiusta decisione
Io mi sento palpitar.)
Macr. — (A sì bella decisione,
Io comincio respirar)
Min. — La mia giusta decisione,
Dovrà ognuno rispettar.

Sof. Duc. — In galera lo speziale. . .
Macr. — Maledetti quanti siete.
Min. — Ma finitela; tacete. (*a Sof. ed al Duca*)
Duca — Verrà il Duca a giudicar.
Sofia — Fra gli sgherri a lui guidato, (*a Macr.*)
Voi sarete carcerato.
Duca — Con giustizia processato.
Voi sarete condannato;
Nè l'ingiusto protettore
Vostra sorte può cangiar.

Macr. Ma Signori. . . (Quale imbroglio !)
Min. Quale ardir ! quale insolenza (*a Sofia ed al Duca*)
Macr. Ma se il Duca . . . se ! . . Eccellenza !
Min. Fate presto a rimediar.
Macr. Maledetta la ricetta!
Maledetta la mia testa!
Sofia Bramo e temo la vendetta
È confusa la mia testa.
Min. Duca All' idea della vendetta
Tutta foco è la mia testa.

Tutti

Ho nel seno una tempesta
Che mi porta a delirar. (*Il Ministro entra nel palazzo, Macrobio nella Spezieria*)

SCENA IX.

Il Duca, Sofia *e* Petronio

Petr. Eccomi di ritorno.
Sappiate, mia Signora,
Che il Cassier non è morto.
Sofia Ah fia ver! Che mai dite! . .
Duca Donde il sapeste?
Sofia È certa la notizia?
Parlate.
Petr. Mi fu adesso assicurato,
Che un rimedio special l' abbia salvato.
Duca Calmatevi, Sofia.
Si comincia a cangiar la vostra sorte.
Appena arriva il Duca, io vi prometto
Di presentarvi a lui.
Egli è giusto e clemente . . .

Sofia La gioja a questo cor voi ritornate.
Ma posso ciò, sperar?
Duca Non dubitate. (*il Duca parte con Petronio*)

SCENA X.

Sofia *indi* Coro

Se veder posso il Duca,
Se gli posso parlar, l'iniqua trama
A lui farò palese;
Le violenze, e l'amor di quel tiranno,
Tutto gli scoprirò. S'egli è pietoso
Libero renderà l'amato sposo.
Sol tu speranza amica,
Che dolce in sen risorgi,
Qualche sollievo porgi
Al misero mio cor.
Se al fin fra questi amplessi
Ritorna il caro bene,
Scordar saprò le pene
Sarò felice ancor.

Coro (*di dentro*) Viva! viva!
Sofia Ciel! quai voci!
Coro (*c. s.*) Viva il Duca!
Sofia Che mai sento?
Già d'insolito contento
Va brillando questo cor.
Coro (*in iscena*) È giunto il principe,
A lui ricorri;
Lo saprà movere
Il tuo dolor.
Sofia Ai dolci palpiti
Che prova l'alma,

La dolce calma
Ritorna ancor.
Qual Dio benefico
Egli a me viene,
Delle mie pene
Consolator.

Coro Giorni di giubilo
Godremo ancor. (*Sofia parte col coro*)

SCENA XI.

VESPINA *indi* MACROBIO

Vesp. Non so dove trovar la mia padrona.
È in festa la città, ciascuno esulta
Per l' improviso arrivo
Dell' amato Sovrano. Io son sicura
Che potendo Sofia
La cosa a lui narrar, il mio padrone
È tosto liberato di prigione. (*sorte Macr.*)
Novità, novità, Signor Macrobio.
È giunto il Duca.

Macrob. Come ne sei lieta!
Speri forse che un qualche sargentino ....

Vesp. Come, sarebbe a dir?

Marc. Venere e Marte
S' uniscon facilmente.

Vesp. Voi, Signor maldicente,
Assai meglio fareste
A pensar che fra poco arriva il Duca;
Che forse non può giungervi propizia
La sua venuta.

Macrob. Io sono un galantuomo,
Perciò non ho timore;
E a lui mi mostrerò senza rossore.

Vesp. Amico, quel velen . . . .
Macrob. Chi ferra, inchioda . . .
Possiam tutti fallare. È dispiaciuto
Forse alla tua padrona,
Che non avesse effetto:
Avria sposato il protettor diletto.
Vesp. Nè mai la finirete?
Vedete quanta gente! (*guardando dentro la scena*)
Macrob. Sì la vedo.
Ma il mio piacer sarebbe
Se alla metà di loro
Venisse la terzana.
Vesp. Eh! lo capisco.
Ma per combinazione
Sono tutti in salute.
Macrob. Questo è il male.
Con lor mangia di magro lo speziale. (*partono*)

SCENA XII.

Atrio del palazzo municipale.

Coro di artigiani e soldati che si pongono attorno alla scena.
MINISTRO, *poi* MALAFEDE *indi* MACROBIO.

Coro

Il Duca a momenti
Sarà qui fra noi:
La gioja e i contenti
C' inondino il cor.
Chi vide mai giorno
Più lieto di questo?
Eccheggian d' intorno
Gli evviva d' amor.
Min. Qual fiera agitazione!

Malaf. Il nostro Duca
A momenti verrà.
Min. Poco mi piace
Questa visita sua,
Malaf. Di che temete?
Quel vostro segretario,
Che svelare potea tutto l' arcano,
Non vive più. Il cassiere . . .
Min. Egli per mio comando
Avrà morte fra poco.
Malaf. Tanto meglio.
Bisogna ora impedire che Sofia
Vada ai piedi del Duca.
Macr. (Vorrei e non vorrei . . . ma pure entriamo)
Min. E come si potrebbe? . .
Mal. Segretamente fatela arrestare.
Macr. (Si consiglian le volpi: brutto affare).

SCENA XIII.

SOFIA, VESPINA *e detti.*

Sofia È questo il luogo, ove l' amico incognito
Aspettarmi promise.
Vesp. Ma non si vede alcun.
Malaf. (*al Min.*) Non c' è più tempo:
Sarebbe troppo pubblica la cosa.
Macr. M' inchino, Signorina.) (*a Sofia con finta dol-*
Min. Addio, Sofia,)
Sofia Son serva. *cezza*)
Macr. Perchè sì austera?
Min. Non vorrete, io spero,
Usar qualche imprudenza... Io stesso al Duca...
Sofia Lasciate a me il pensier. (*con disprezzo*)
Macr. Via, meno asprezza.
Vostri amici noi siam . . . .

SCENA ULTIMA

Petronio *indi il* Duca *in grande uniforme e detti.*

Petr. Giunge Sua Altezza.
Sofia Vesp. }
Mal. Macr. } Ah che vedo? Il forestiere!..
Min. }
Min. (Quello il Duca!)
Sofia (Qual piacere!)
Macr. (Or sto fresco in verità.)
Duca (Sono confusi, attoniti;
Non osano parlar,)
Sofia (Sento che lieta l' anima
Comincia respirar.)
Min. Malaf. (Sono confuso, attonito;
Non oso di parlar.)
Macr. (Ho perso l'alfabeto,
Non posso articolar.)
Duca Ma cos'è? siete incantati?
Siete muti diventati?
Perchè in voi tal cambiamento? (*al Min.*)
È pur questo quel momento,
Che il sospetto avventuriere
Deve tutto palesar.
Min. Io, Signor, non so che dire...
Macr. (Se potessi, almen, fuggire).. (*cercando di andarsene*)
Duca (*a Macr.*) Arrestatevi.
Macr. Son qua.
Sofia (*al Duca*) Il mio bene?...
Duca (*a Sofia*) Non temete.
State allegra, lo vedrete.
Non più pianti, non più affanni,
Consolate il vostro affetto,
Ogni pena finirà.

Sofia Sento un giubilo nel petto
Che brillare il cor mi fa.
Min. Mal. (Quello sguardo, quell' aspetto
Macr. Palpitare il cor mi fa.)

Duca (*a Macr.*) Ma parli alfin giustizia.
Voi primo v' appressate.
Chi siete? favellate:
Schiettezza e verità.

Macr. Io sono lo speziale
Che dò medicamenti,
Che fanno gran portenti
Per tutta la città.

Duca La vostra spezieria
Per sempre chiuderete.

Macr. Farò come volete.
Sì presto non sperava
Saldar la mia partita:
La festa in tal giornata
Credevo fosse andata
Senza trovar pietà.

Duca (*a Mal.*) E voi?

Mal. Son l' avvocato
Per nome Malafede.

Duca Ma quello che calpesta
La legge e la ragione.
Andate: una prigione
D' asilo a voi sarà,

Coro Evviva il nostro Duca,
Che i rei punir ben sa!

Duca Tacete. Un altro ancora
Qui merta il mio rigore.
Da voi, caro signore,
Io bramo di sapere
La colpa del Cassiere:

E, spero, il vostro labbro
Sincero a me sarà.

Min. Il pubblico danaro
Aveva consumato . . . .

Duca Ah taci, sciagurato:
Un foglio del tuo complice
Il reo paleserà.
Prendi. (*gli dà il foglio avuto da Petronio*)

Min. Qual foglio! io tremo.

Duca Leggi.

Coro Che mai sarà?

Min. Che lessi?

Duca Empio inumano,
Scoperto è il tradimento.
Sappi per tuo tormento,
Che libero è il cassiere;
Che vive, e tu morrai.
Scampo più alcun non hai,
Per te non v' è pietà.

Macr. De' Falsi Galantuomini
La fine è questa quà.

Duca (*a Sofia*) Lo sposo abbraccierete.
(*a Petr.*) Premiato voi sarete.
(*a Macr.*) La lingua moderate,
(*al Coro*) Più saggi diventate.
Il padre in me e l' amico
Ciascuno troverà.

Sof. Duc. Petr. Macrob. Coro Vesp.

Torni, torni l' allegria,
Non si pensi più al passato.
Andiam tutti in compagnia
Questo giorno a festeggiar.

Min. Mal.

Il contento e l' allegria
Che risorge in ogni lato,
Fa maggiore l' ira mia,
Fa più grave il mio penar.

FINE